LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Per il Presidente, «giustizia e democrazia vanno oltre le prerogative dello Stato sovrano»

Ciampi: pax europea tra nazioni libere

«La pulizia etnica è la negazione della nuova Europa»

Maurizio Molinari
ROMA

Un'Europa artefice della pace e garante del rigoroso rispetto dei diritti umani. Questo il messaggio contenuto nel primo saluto al corpo diplomatico del Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, che ha proposto l'«idea guida per il futuro» di «una pax europea fra nazioni libere ed uguali basata sui valori di «pace, giustizia e democrazia» contro ogni violazione dei diritti umani, a cominciare da quelle che avvengono in Kosovo. Con un discorso asciutto, privo di retorica, Ciampi ha descritto per l'Unione europea del dopo-euro la sfida di assumere un ruolo politico di garante di «stabilità, sicurezza e di uno sviluppo giusto ed equilibrato» dentro e fuori i propri confini, nei Balcani come nel Mediterraneo: «Tendiamo la mano a tutti i popoli che vorranno venirci incontro nella costruzione di una grande area di stabilità democratica», ha detto il Capo dello Stato legando l'idea della costruzione dell'Europa a quella della difesa dei diritti dell'individuo.

La pulizia etnica in Kosovo è la negazione stessa di quest'idea dell'Europa. «Quest'orrenda espressione cela una tragica realtà di violenze, lutti e distruzioni che riporta alla memoria tragedie già vissute nel nostro continente in un passato che credevamo definitivamente alle spalle», ha detto Ciampi, definendo «inevitabile il ricorso alle armi» da parte della Nato ed auspicando al tempo stesso un rafforzamento della «via del negoziato in piena intesa con gli altri Paesi membri dell'Alleanza Atlantica». Il ruolo della Nato per Ciampi è determinante nell'edificazione di un sistema di sicurezza e cooperazione in Europa così come lo è a livello globale quello dell'Onu, che deve però essere «rafforzata» per poter prevenire e gestire le crisi internazionali. Ma c'è dell'altro. Ciampi affronta il precedente dell'ingerenza umanitaria in Kosovo sul piano più delicato, quello del diritto: «Si va affermando un diritto costituzionale delle genti» ovvero «una nuova concezione del diritto internazionale, non più concepito solo come regolatore delle relazioni fra Stati sovrani ma anche e soprattutto come complesso di principi di libertà e di diritti della persona». In questa cornice l'Europa è chiamata a «istituire e rispettare regole di convivenza e di solidarietà» per affrontare «problemi senza frontiere». Di questi temi Ciampi discuterà oggi al Quirinale con il Segretario Generale dell'Onu, Kofi Annan.

Nei commenti a caldo dei diplomatici stranieri presenti nella Sala dei Corazzieri prevalevano giudizi come «intervento chiaro», «razionale», «basato sui principi», «coerente con le scelte della Nato sul Kosovo». A qualche dignitario europeo non è mancata una punta di malizia: «Non eravamo più abituati, Ciampi non è stato ideologico come era spesso Scalfaro».

Molti degli argomenti di Ciampi sono stati ripresi dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che durante il *Porta a Porta* di ieri si è trovato d'accordo con Silvio Berlusconi e Romano Prodi sul fatto che solo una formale decisione dell'Onu potrebbe autorizzare l'intervento di terra in Kosovo.

Polemica invece in Parlamento e all'interno della maggioranza sulla probabile nomina dello spagnolo Javier Solana - attuale segretario generale della Nato - a «Mr. Pesc», ovvero «ministro degli Esteri e della Sicurezza» dell'Unione Europea. Armando Cossutta, i Verdi, Fausto Bertinotti e 14 senatori della Quercia si sono detti contrari a Solana per «evitare la supermazia degli Usa e della Nato sull'Europa». Diversa invece l'opinione del ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, che esprime «apprezzamento per un uomo di grandi qualità e capacità». Resta il dubbio su quale sarà il parere finale di D'Alema e del ministro degli Esteri, Lamberto Dini, al vertice Ue di Colonia se davvero si arriverà al voto sulla candidatura di Solana (sostenuta da Usa, Gran Bretagna, Germania e Spagna).

FESTA DELLA REPUBBLICA

La gente nei giardini del Quirinale

ROMA. Giardini del Quirinale aperti a turisti e romani, ieri pomeriggio, per la festa della Repubblica. E secondo battesimo di folla per il nuovo presidente Carlo Azeglio Ciampi, accolto con applausi, sorrisi e tante strette di mano quando, alle 17 in punto, è arrivato con la moglie. La coppia ha passeggiato per una decina di minuti lungo i viali alberati, quindi ha ascoltato un brano musicale eseguito dalla banda della polizia di Stato. La breve passeggiata si è conclusa nel piazzale dell'Eliporto, da dove il presidente ha fatto ammirare alla moglie la splendida vista della città.

Clinton

Truppe di terra summit militare

WASHINGTON

Gran consulto oggi alla Casa Bianca sul tema di un'invasione di terra. Il presidente Bill Clinton ha convocato i suoi capi di stato maggiore per poter prendere una decisione entro la metà di giugno, nel caso Milosevic non accetti le condizioni poste dalla Nato per la cessazione dei bombardamenti.

I vertici militari ritengono che per avere sul terreno una forza di circa 150 mila truppe capace di invadere la Jugoslavia entro la fine dell'estate, una decisione vada presa entro i prossimi dieci giorni e non oltre. Ma il summit di oggi ha anche un altro scopo: massimizzare la pressione su Milosevic nel momento in cui il russo Viktor Cernomyrdyn e il finlandese Martti Ahtisaari, dettano al Presidente jugoslavo precise condizioni per arrivare alla fine del conflitto.

Se la missione di Cernomyrdin e di Ahtisaari dovesse fallire, l'ipotesi di una invasione di terra diventerebbe più concreta. Ma la Casa Bianca rimane convinta che la campagna di bombardamenti sarà sufficiente a piegare Milosevic.

Ed è significativo che il generale Wesley Clark - favorevole al dispiegamento di una forza d'invasione - non sia stato invitato al gran consulto odierno alla Casa Bianca. «Non hanno voglia di sentire una vigorosa illustrazione dello scenario che a suo avviso è necessario per vincere», ha spiegato una fonte Nato al *New York Times*.

Nessun freno, invece, alla campagna aerea. Clinton ha annunciato ieri l'invio di altri 58 aerei per rinforzare i bombardamenti. Ed ha confermato che settemila soldati americani si apprestano a partire per la Macedonia, dove andranno ad integrare la forza di pace che entrerà in Kosovo se Milosevic accetterà le condizioni dell'Alleanza Atlantica.

[a. d. r.]

PERSONE

Il lume degli occhi

Lietta Tornabuoni

IERI mattina a Roma, nel gran caldo e nel pulviscolo sudicio, un piccolo corteo di pescatori di Chioggia arrancava coi suoi cartelli («D'Alema dacci gli aiuti promessi», «Bonifica e risarcimenti per la pesca», «Basta con la guerra») a testimoniare i danni diretti subiti dagli italiani nella guerra: oltre ai pescatori dell'Adriatico, che non possono lavorare per le bombe, chiedono soldi pure i pescivendoli dell'Adriatico che non possono vendere quanto non è stato possibile pescare, gli addetti al turismo dell'Adriatico, eccetera.

Danni da niente, in confronto alla riduzione d'un Paese in macerie, ai morti civili uccisi in 70 giorni di guerra: 17 morti il 5 aprile nella città mineraria di Aleksinac, 55 morti il 12 aprile per il bombardamento d'un treno a Grdelic Klisura, 75 morti il 14 aprile a Djakovica, 20 morti il 28 aprile a Surdulica, 47 morti il primo maggio a Luzane per il bombardamento d'un autobus, 15 morti almeno il 7 maggio a Nis, 3 morti l'8 maggio nel bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado, 87 morti il 13 maggio a Korisa, 4 morti il 20 maggio nel bombardamento d'un ospedale di Belgrado, 100 morti circa il 21 maggio nel bombardamento della prigione di Istok, 67 morti il 22 maggio nel bombardamento di armati dell'Uck scambiati per serbi a Kosare, almeno 11 morti il 30 maggio nel bombardamento d'un ponte a Varvarin, 1 morto il 30 maggio, decine di morti il 31 maggio nel bombardamento dell'ospedale di Surdulica, 23 morti il primo giugno a Novi Pazar. Oltre cinquecentocinquanta morti, serbi o kosovari. In guerra la gente muore, dicono alcuni, oltre cinquecento morti non sono poi molti: se fossero loro a morire magari la penserebbero diversamente.

Sempre più chiaramente, questa guerra di 19 Paesi contro 1, dichiaratamente intrapresa per salvaguardare e proteggere i diritti umani nel Kosovo contro un regime e non contro una popolazione, ha rivelato nel tempo la sua realtà: seminare il caos economico, sociale e psicologico in Serbia, martirizzare una popolazione per indurla a ribellarsi al suo capo Milosevic e a cacciarlo. Un calcolo prevaricante e sbagliato, già risultato fallimentare nella guerra del Golfo: Saddam Hussein è sempre lì. Quel che s'è invece ottenuto, oltre ai morti, alla terribile tragedia di massa dei profughi e alle rovine nel centro d'Europa, è che tutti sembrano aver perduto il lume degli occhi. E' difficile immaginare come si possa infittire bombardamenti sempre più distruttivi proprio mentre procede con qualche speranza l'attività diplomatica; è difficile entrare nella testa di chi pensa «più ne uccidiamo, più facile sarà la conclusione della guerra», con la tranquillità di chi sa che a morire sono sempre gli altri perché questo è il vantaggio della guerra aerea.

Eppure, notiziari, bollettini e comunicati Nato parlano un linguaggio da cannibali: «Niente sconti per Milosevic», «massima pressione», «intensificazione», «stretta finale». Ma cos'è, una gara, un match sportivo? Quale vittoria totale si insegue ammazzando sempre più gente? Quale contrasto fra Stati Uniti ed Europa sta facendo sempre più vittime, quale rincorsa tra militari e governanti è in atto, a quali interessi corrisponde un simile cinismo? E' politica, questa?

Quattromila italiani in Kosovo

Definita la forza di pace: 48 mila uomini

Francesco Manacorda
corrispondente da BRUXELLES

Quasi quattromila soldati italiani, poco meno di un decimo della forza complessiva, per riportare a casa i profughi del Kosovo se e quando le truppe serbe si saranno ritirate.

Mentre la diplomazia segue il suo corso a Mons, il quartier generale delle forze alleate in Europa a 70 chilometri da Bruxelles, si stendono i piani per la «Kforce plus» la forza di pace potenziata che il generale Wesley Clark - il comandante di tutte le forze Nato in Europa - ha ottenuto di portare da 28 a 48 mila uomini e che dovrà dare vita all'operazione «Joint Guardian».

Proprio a Mons la «conferenza di generazione» delle forze è cominciata martedì e prosegue questa settimana: i diciannove Paesi della Nato e altri 12 Stati associati - «ma molti altri si aggiungeranno», ha annunciato il portavoce della Nato Jamie Shea, ricordando in particolare che l'Alleanza aspetta la Russia - hanno dato la loro disponibilità in termini di uomini e mezzi alla missione. Una disponibilità che i comandi della Nato metteranno a confronto con le loro esigenze: servono soldati del genio, esperti di transmissioni, personale sanitario e di polizia, ma anche e soprattutto forze di «supporto», uomini della fanteria in grado di dare i muscoli necessari alla missione che si svolgerà comunque all'interno della Serbia e che, per dirla con Shea, «dovrà avere un lungo bastone».

Così ieri, dopo che la Nato ha spiegato che ai 1200 soldati italiani oggi di stanza in Albania se ne dovrebbero aggiungere nel quadro della forza di pace potenziata altri 2500, il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio ha confermato la notizia in un intervento davanti alla commissione Difesa della Camera. Scognamiglio parla di «un contingente a livello di brigata meccanizzata rinforzato, di circa 3500-4000 uomini di cui le circa 3000 unità di cui stiamo completando lo schieramento iniziale in questi giorni in Macedonia rappresentano la componente iniziale». Le truppe in Macedonia dovrebbero essere inquadrate nella brigata Garibaldi cui appartengono anche gli uomini già dislocati in Albania.

Altri Paesi daranno contributi maggiori alla forza di pace, in proporzione alle loro capacità militari. Il presidente statunitense Bill Clinton ha annunciato proprio ieri la partecipazione di almeno settemila uomini, che costituiranno così il 15% circa della «Kforce plus», ed ha anche detto che Washington si appresta a mandare altri 68 aerei nei Balcani, quasi a sottolineare che la pressione militare sul Presidente serbo in queste ore decisive è più alta che mai. A dare il contributo maggiore in termini numerici sarà comunque la Gran Bretagna, che ha allertato 12 mila fanti per la missione e che dispone di oltre 5000 uomini già dislocati in Macedonia. La Francia ne darà tra i 6000 e i 6.500 mentre la Germania pensa ad inviare 5000 uomini. Gli altri Paesi dell'Alleanza daranno contributi più ridotti: si va dai 150 uomini dell'Ungheria ai 2000 dell'Olanda.

Alla fine, comunque, le offerte degli Alleati e dei Paesi terzi potrebbero risultare perfino eccessive. Shea ha spiegato ieri che nel primo giorno degli incontri di Mons sono già stati resi disponibili 47.686 uomini, di cui il 10% circa proverrà dai dodici Paesi associati con la Nato che hanno partecipato alla conferenza. Con la partecipazione della Russia, che in una forma o nell'altra appare praticamente certa, si supererà quindi facilmente quella cifra di 50 mila uomini che rappresenta per ora il tetto massimo delle truppe da impiegare nell'operazione «Joint Guardian». In base ai piani dell'Alleanza, comunque, altri diecimila uomini dovrebbero restare ai confini del Kosovo per fornire aiuto alle truppe della «Kforce plus». E poi, aggiunge il portavoce della Nato «ci sarà posto per tutti. C'è un sacco di lavoro da fare in Kosovo e non respingeremo gli sforzi di nessuno».

Ancona, arrivati i dragamine alleati

S'inizia la caccia alle bombe scaricate in mare

ANCONA

E' arrivata ieri mattina nel porto di Ancona la flotta di cacciamine Nato che dovrà «ripulire» il «centro Adriatico dalle bombe sganciate dagli aerei di ritorno dalle missioni nei Balcani. Si tratta di sei unità dotate di particolari sonar: due navi sono inglesi, una belga, una olandese, una danese e una tedesca. I cacciamine si uniranno nelle operazioni di scandagliamento e sminamento del mare all'unità italiana della Marina Militare «Viareggio», attiva già da alcuni giorni.

Per quanto riguarda i tempi, il comandante delle forze alleate del Sud Europa, ammiraglio Giuseppe Spinozzi, ha annunciato che la flottiglia entrerà in azione al più presto. E ieri il comandante della capitaneria di porto di Ancona, Ubaldo Scarpati, ha parlato di lunedì prossimo. Le navi stanno in pratica aspettando dalla Nato la «mappatura» dei rilasci di bombe, per poter entrare in azione con coordinate e indicazioni più o meno certe, nei punti dove sono avvenuti gli sganciamenti.

I cacciamine, tuttavia, ampliaranno il loro raggio di azione rispetto alle aree in cui è stata segnalata la presenza di ordigni. Questo per un controllo più capillare. Le aree maggiori in cui opereranno sono due: quella dinnanzi alla costa tra Senigallia e Pesaro, estesa ben 22 miglia in lunghezza e 7 in larghezza, e una più centrale, che si trova 41 miglia al largo della costa, compresa tra Ancona e il Conero.

Oltre che per l'arrivo dei cacciamine, per i pescatori dell'Adriatico ieri è stata «festa» anche per il raggiunto accordo con il governo sugli indennizzi per il cosiddetto «fermo pesca bellico», che partirà già da domani. E' di circa 60 miliardi di lire lo stanziamento stabilito, me il fermo sarà quasi facoltativo: dipenderà sostanzialmente dalla tipologia delle attrezzature di bordo, a seconda che raschino o meno i fondali.

«Finalmente si è riconosciuto che i pescatori non chiedevano mance ma l'affermazione dei propri diritti e, in particolare, di quello alla sicurezza - ha commentato l'accordo il sottosegretario alla Difesa, il comunista Paolo Guerrini -. Questo diritto potrà però essere garantito interamente solo dalla fine della guerra». Per l'opposizione, invece, il responsabile di An per le piccole e medie imprese, Antonio Mazzocchi, ha chiesto che gli interventi del governo siano estesi anche ai settori del commercio ittico, a quello turistico e a quello alberghiero.

[j. p.]

CORTEO A AVIANO

Roma valuta una pausa nei voli

ROMA. «Il Governo si è riservato di valutare e verificare» la richiesta avanzata dai centri sociali di sospendere i decolli aerei dalla base Nato di Aviano per tutta la durata della manifestazione pacifista in programma domenica prossima. Ne dà notizia un comunicato di Palazzo Chigi, dopo l'incontro tra il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino, il sottosegretario Marco Minniti e i rappresentanti del circuito dei Centri sociali di varie città, aderenti alla Carta di Milano. I rappresentanti del governo hanno riconosciuto «la necessità di compiere ogni sforzo perchè la manifestazione del 6 giugno possa svolgersi in un clima pacifico e sereno», ma sulla richiesta di una «tregua» dei decolli hanno sottolineato che «essa rientra nei meccanismi più generali della Nato». [Ansa]

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Marcello Sorgi
CONDIRETTORE
Giansi Rista
VICEDIRETTORI
Vittorio Sabadin, Dario Cresto-Dina
REDATTORE CAPO ROMA Ugo Magri
REDATTORI CAPO CENTRALI Franco Tropea, Roberto Bellato
REDATTORE CAPO MILANO Chiara Berla di Argentine
ART DIRECTOR Cynthia Sgaralino
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Calaoatti di Chiusano, Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
Paolo Palocchi
AMMINISTRATORI
Luca Cordero di Montezemolo, Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli, Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, 10126 Torino, tel. 011 6568111
STAMPA IN FACSIMILE
• La Stampa, via Giordano Bruno 84, Torino
Nuova SAME spa, via della Giustizia 11, Milano
Selle srl, via Carlo Pesenti 130, Roma
L'Unione Sarda spa, viale Elmas, Cagliari
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
Nord Eclair, 15-21 Rue du Caire, Roubaix (Fr)
CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ PUBLIKOMPASS Spa
Direzione: MILANO 20122 v. G. Cardoso 20, tel. 02 24424411, fax 02 24424.400. TORINO 10126 c. M. d'Azeglio 60, tel. 011 6665.211, fax 011 6665.300. BARI c Amendola 166/5, tel. 080 5485111. BOLOGNA v. Amendola 13, tel. 051 256952. PADOVA v. Gattamelata 108, tel. 049 8075144. CATANIA v. Sciln. 37/43, tel. 095 7305111. FIRENZE v. Don Minzoni 46, tel. 055 561192. GENOVA v. C.R. Ceccardi 1/14, tel. 010 546194. PALERMO v. Lincoln 19, tel. 091 6295109. ROMA v. Barberini 36, tel. 06 4200691, fax 06 42011668.
SERVIZIO ABBONAMENTI
Abbonamento annuale 6 giorni: 305.000 (Lire 1000 alla copia)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta tramite Fax al numero 011 5627956; tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Roma 80, 10121 Torino; per telefono: 011 56381; indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.
Forme di pagamento: conto corrente postale 950195; bonifico bancario sul conto n. 12001 dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino; Carta di Credito telefonando al n. verde 167-333383; direttamente presso gli sportelli del Salone La Stampa, via Roma 80, Torino.
PER INFORMAZIONI: Ufficio abbonamenti tel. 011 56381; fax 011 5627956
Internet: www.lastampa.it E-mail: abbonamenti@lastampa.it
©1999 Editrice La Stampa S.p.A. Reg. Trib. di Torino n. 613/1926
Certificato n. 3689 del 9/12/1998
La tiratura di mercoledì 2 giugno 1999 è stata di 489.865 copie

SOME RIGHTS RESERVED